



LA RISPOSTA NELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE.

Per intervenire efficacemente nella lotta alla fame e per la sicurezza alimentare la soluzione esiste ed è la sovranità alimentare, ovvero il diritto di tutti i popoli di decidere la loro politica agricola e alimentare. Ecco quali politiche di intervento e regolamentazione commerciale potrebbero attuare i paesi del G8 per rendere l'accesso al cibo un diritto di tutti.

La crisi alimentare globale ha spinto nella spirale della fame oltre 100 milioni di persone, che si vanno ad aggiungere al miliardo di affamati nel mondo stimati dalla FAO. La maggioranza di loro vive in Paesi poveri e nelle aree rurali. La spirale inflattiva dei prezzi di numerose commodity agricole verificatasi lo scorso anno ha riportato l'agricoltura al centro del dibattito internazionale, dopo oltre vent'anni durante i quali ad essa era stata destinata sempre minor attenzione. Per fare un esempio, gli aiuti pubblici allo sviluppo per il settore agricolo sono passati dal 18,1% del totale nel 1979 al 3,5% nel 2004. Gli anni Ottanta e Novanta sono stati il periodo delle politiche di aggiustamento strutturale e degli accordi commerciali attraverso cui le grandi istituzioni finanziarie, come il Fondo Monetario, la Banca Mondiale e l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), hanno imposto la deregolamentazione e la liberalizzazione dei mercati agricoli. Il risultato è stato l'aumento dell'insicurezza alimentare in quasi tutti i Paesi del Sud. L'esempio africano è illuminante. Alla fine degli anni Sessanta l'Africa era un esportatore netto di prodotti agricoli, mentre oggi importa il 25% del cibo. Secondo la FAO, solo il 27% delle superfici coltivabili sono effettivamente utilizzate. Il modello neoliberale di apertura dei mercati ha reso i Paesi poveri dipendenti dalle importazioni, esponendoli alla instabilità dei mercati globali. Ne è un esempio proprio la crisi alimentare. A causa dell'aumento dei prezzi mondiali di prodotti agricoli il costo delle importazioni per i Paesi poveri è accresciuto del 26%, spingendo la "bolletta alimentare" a 1035 miliardi di dollari. Il settore agricolo impiega la metà della forza lavoro globale: è la principale fonte di sostentamento per il 70% dei poveri nel mondo ed è in grado, attualmente, di sfamare 12 miliardi di persone. Nel giugno 2008 la comunità internazionale riunitasi a Roma presso la FAO ha affermato che "è necessario utilizzare tutti gli strumenti per alleviare la sofferenza causata dall'attuale crisi [alimentare], e stimolare la produzione di cibo e l'aumento degli investimenti in agricoltura, per rimuovere gli ostacoli all'accesso al cibo e utilizzare le risorse del pianeta in modo sostenibile per le generazioni presenti e quelle future". Un impegno solenne per la lotta alla fame, più volte reiterato negli ultimi 30 anni, che però ha prodotto scarsi risultati. In occasione della conferenza di Roma, la Task Force coordinata dalle Nazioni Unite per fronteggiare la crisi alimentare, che annovera al suo interno rappresentanti di tutte le principali istituzioni internazionali, ha reso pubbliche le proprie linee di intervento (Common Framework For Action – CFA). Tali provvedimenti mirano nel breve periodo a risolvere l'emergenza alimentare verificatasi in molti Paesi, mentre nel medio termine hanno l'obiettivo di intervenire a livello strutturale su quei processi alla base della crisi stessa. Nonostante sia necessario e auspicabile un maggiore coordinamento tra le differenti agenzie ONU e le istituzioni finanziarie, la Task Force è principalmente guidata dai Paesi donatori del G8 e da Banca, Fondo e OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), organizzazioni sulle quali grava la responsabilità dei risultati catastrofici delle politiche di sviluppo adottate fino ad oggi. Insieme alle politiche, però, a Roma si è parlato anche di soldi. Sono stati promessi 24 miliardi di dollari, che tuttavia finora sono stati spesi solo in piccola parte. Nella Città Eterna i capi di Stato e di governo hanno discusso di una nuova Global

Partnership per l'agricoltura e la sicurezza alimentare (Global Partnership for Agriculture and Food Security – GPAFS), formalmente trattata al G8 in Giappone nel luglio del 2008 e tema in agenda del prossimo G8, che si terrà in Italia. Il suo obiettivo è quello di “generare uno spazio politico per un'azione complessiva e sostenibile orientata a una più efficace risposta alle future situazioni di insicurezza alimentare”. Nella conferenza di Madrid di inizio anno sulla sicurezza alimentare, alla quale hanno preso parte istituzioni, imprese e rappresentanti della società civile, si è affermato che nella Global Partnership “la voce dei poveri deve arrivare, essere ascoltata e presa in considerazione nell'intero processo”. Peccato che durante le sessioni della conferenza lo spazio dato alla Monsanto, la più grande impresa di sementi a livello globale, sia stato di gran lunga superiore rispetto ai pochi minuti concessi ai rappresentanti delle organizzazioni contadine. La Global Partnership rischia di essere l'ennesimo tentativo di spingere attraverso la retorica della lotta alla fame un modello di agricoltura a sostegno dell'agribusiness. Seguendo questa falsariga si avanzerebbe ulteriormente nella liberalizzazione dei mercati e del commercio, si sosterebbe un'agricoltura industriale con l'utilizzo di fertilizzanti e Ogm e si favorirebbe la concentrazione della proprietà terriera nelle mani di imprese straniere. Per intervenire efficacemente nella lotta alla fame e per la sicurezza alimentare la soluzione esiste ed è la sovranità alimentare. Ovvero il diritto di tutti i popoli di decidere la loro politica agricola e alimentare. I governi dovrebbero ripristinare politiche di intervento e regolazione dei mercati agricoli e alimentari privilegiando quelli locali; sostenere un modello di agricoltura ecologico e su piccola scala e non intensivo e monoculturale; dare priorità alla partecipazione dei piccoli produttori nella formulazione delle politiche a tutti i livelli; far sì che le politiche commerciali e di investimento a livello internazionale siano legate alla sovranità alimentare e al diritto al cibo. Le risorse finanziarie per la lotta alla fame sono importanti, ma ancora più importante è come saranno spesi questi soldi. Se essi andranno, come sta accadendo, a finanziare l'industria high tech delle sementi, quella dei fertilizzanti chimici e a mantenere il livello di concentrazione di mercato dell'agrobusiness internazionale, niente sarà risolto e ci troveremo ad affrontare nuove crisi sempre più gravi. Il calo dei prezzi dei prodotti agricoli, che sono rimasti però a livelli più alti degli anni precedenti, non ha risolto la crisi alimentare causata quasi esclusivamente da fattori esogeni alla produzione agricola, ovvero dalla speculazione finanziaria. È importante a tal fine ripristinare una regolazione dei mercati finanziari delle commodity agricole, vietando l'applicazione di derivati sulle derrate agricole. Al prossimo vertice G8, che si terrà in Italia, l'agricoltura sarà uno dei temi principali di discussione. È perciò importante che il governo italiano, impegnato in modo significativo sul tema della Global Partnership, si faccia promotore di un modello di governance inclusivo, che verta su un ruolo forte delle agenzie deputate delle Nazioni Unite e che sostenga un ri-orientamento del sistema alimentare globale verso il riconoscimento della sovranità alimentare.